

III DI QUARESIMA / C DOMENICA DI ABRAMO



Dt 6,4a; 18,9-22; Sal 105; Rm 3,21-26; Gv 8,31-59

Rito Ambrosiano

Dal Vangelo secondo Giovanni (8,31-59)

³¹Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; ³²conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». ³³Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: «Diventerete liberi»?». ³⁴Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. ³⁵Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. ³⁶Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. ³⁷So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. ³⁸Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». ³⁹Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. ⁴⁰Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. ⁴¹Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». ⁴²Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. ⁴³Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. ⁴⁴Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. ⁴⁵A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. ⁴⁶Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? ⁴⁷Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».

⁴⁸Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». ⁴⁹Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. ⁵⁰Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. ⁵¹In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». ⁵²Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: «Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno». ⁵³Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». ⁵⁴Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: «È nostro Dio!», ⁵⁵e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. ⁵⁶Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». ⁵⁷Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». ⁵⁸Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». ⁵⁹Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Commento

Il brano evangelico è preso dal capitolo 8 che riporta l'insegnamento di Gesù nel tempio di Gerusalemme e destinato sostanzialmente a rivelare la sua più piena identità di Figlio di Dio, partecipe cioè della natura divina del Padre. Insegnamento che suscita la reazione dei Farisei ma anche un'iniziale adesione di fede da parte di "molti" che lo seguivano e lo ascoltavano. La fede parla di verità e si rivolge all'intelligenza, non solo al "sentimento religioso". Il cristiano non può credere "a occhi chiusi", ma deve sapere e conoscere quello in cui crede. Conoscere la verità rende liberi, e il rapporto tra verità e libertà è strettissimo:

«Se rimanete nella mia parola siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (vv.31-32). La menzogna, l'ipocrisia, le mezze verità fanno vivere l'uomo nell'ombra della schiavitù.

Aderire al progetto di Gesù non è soltanto un'opzione esteriore, ma deve significare l'accettazione di tutto il suo messaggio e non si tratta di accoglierlo con una adesione intellettuale, ma con il comportamento e l'azione. Chi decide di dedicare la sua vita al messaggio di Gesù, riceve attraverso di Lui il dono dello Spirito, che è l'amore del Padre: lo Spirito scopre la verità su Dio e sull'uomo, l'unica capace di rendere veramente liberi. Facendo scoprire la paternità di Dio, rivela all'uomo di essere figlio, non più sottomesso alla maniera degli schiavi. Anche il discepolo riceve dunque una nuova dignità, quella di poter partecipare veramente alla libertà del Padre e alla sua signoria sul mondo e sulla vita. In questo modo, anche l'uomo diventa capace di donare se stesso agli altri.

L'invito di Gesù (v. 36) è a lasciarsi prendere da questa esperienza vitale di liberazione e vivere con Dio una relazione nuova di figli. Dio è il Padre che comunica la sua vita definitiva mediante il Figlio unigenito.

Gesù "dice la verità" (vv. 48-59), reca cioè con la sua Parola l'autentica e piena rivelazione di Dio al contrario dei suoi interlocutori che rifiutando la sua parola di "verità" preferiscono seguire la menzogna. Di qui la solenne proclamazione del v. 51: «In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno», che costituisce un estremo appello rivolto da Gesù ai suoi interlocutori perché si aprano all'ascolto e all'osservanza fedele della sua parola che garantisce di sfuggire alla "morte". Modello di un simile ascolto obbediente è Gesù che, essendo il Figlio, "conosce" Dio, accoglie e osserva la sua volontà (v. 55). Il brano si chiude con la parola di autorivelazione che Gesù pronuncia a riguardo di sé stesso: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io sono». Con ciò il Signore afferma che Dio, che è l'Unico, può essere trovato e riconosciuto nel Figlio. Abramo a motivo della sua fede, poté "vedere" e gioire del Figlio rivelatore di Dio Padre! Per questo veniamo esortati a fare le "opere" di Abramo che consistono in un reale "ascolto" della Parola, in una sua cordiale "accoglienza" capace di tradursi in una fedele "osservanza" e obbedienza. L'Eucaristia domenicale è il luogo privilegiato per una simile esperienza che, attende, però, di essere prolungata concretamente nella vita di ogni giorno

Roberta, 29 anni